

Alice Di Stefano
Publisher
L'ETÀ DELL'ORO

(dai capitoli su Valentino Zeichen)



Fazi Editore

Gli amici del Publisher
o Occhio al portafoglio!

...

Tolti il professore, l'avvocato e Yuri il pittore, il quarto amico (ma forse unico e solo per la tenuta e l'assiduità della frequentazione) è Valentino Zeichen, sommo poeta e maestro riconosciuto delle patrie lettere, che, per scelta, e ormai anche per abitudine, vive del solo proprio ingegno in una casa fatta di lamiera, in una centralissima zona di Roma.

Valentino non è come Yuri, o almeno non ne possiede lo stesso spirito imprenditoriale, pur apprezzandolo moltissimo e partecipando assiduamente alle cene organizzate in suo onore. Durante quelle (o altre simili) tiene banco, impazza e illumina l'ambiente, supportando il gioco dei discorsi astratti con una conversazione di prim'ordine e i suoi fulminanti aforismi: «Ammiro molto i pittori perché a differenza di noi poeti guadagnano».

Non solo alle cene con Yuri presiede Valentino: è spesso a colazione, a pranzo, all'aperitivo, al dopocena insieme a Elido, dando al Publisher una sensazione di calore e l'idea di possedere anch'egli una corte (del resto, è l'amico poeta nonché uno degli autori più importanti di tutto il suo catalogo).

Condividendo con l'editore lo stesso amore per la geopolitica, il gioco giocato in questo caso è Risiko: scenari apocalittici comprendenti Egitto, Siria, Iran, Iraq, Asia, Cina, India e Libia (con tutte le sue etnie di curdi e le tribù provenienti dalle zone della Tripolitania, del Fezzan e della Cirenaica) tengono occupati i due amici appassionati di complotti internazionali che prospettano ogni volta grovigli di

dimensioni planetarie senza disdegnare di parlare d'Europa, su cui si soffermano a discettare a lungo, con autentica passione e accanimento quasi chirurgico.

Durante le conversazioni di editore e poeta, quest'ultimo, già di per sé espertissimo di aerei militari, divise, caccia-bombardieri, armi di distruzione di massa e di idee non proprio di sinistra, la previsione di guerre civili cruente ma anche di gravi catastrofi o situazioni esplosive dà sempre, a chi ascolta, l'idea di trovarsi sull'orlo di una polveriera. Ogni volta, gli sfondi prospettati con insolita veridicità, insieme alle diverse soluzioni all'annoso problema della pace nel mondo, sono l'oggetto di interminabili discussioni che durano dall'antipasto alla grappa in lunghissime libagioni che, non di rado, si svolgono nei giorni feriali in pieno orario d'ufficio.

Tante, di volta in volta, sono le ipotesi tragiche prospettate che nel 2008 Elido stava per procedere con la costruzione di un bunker, suggestionato dai suoi stessi discorsi fatti con Valentino dopo che entrambi si erano convinti dello scoppio imminente della terza guerra mondiale. Dopo l'ennesima bottiglia di Brunello ordinata per dissetarsi, abbassando la voce al minimo nel timore di cimici nel ristorante, avevano concluso seri che mancavano meno di quindici giorni al countdown finale e che quindi, seppure con la dovuta cautela, avrebbero dovuto informare amici e parenti del pericolo non appena usciti e al sicuro.

In questi pranzi/cene/spuntini/merende/dopocena, i due amici stendono piani, progettano rivoluzioni, litigano, congiurano (alzando la voce, se necessario), per poi salutarsi cordiali a fine pasto con Zeichen educatissimo che auspica un nuovo incontro a breve rimandando la discussione alla prossima volta.

Per Zeichen del resto, oltre al futuro del mondo, dell'Italia e dell'Europa, è in gioco la sopravvivenza: l'attività di poeta l'ha sempre assorbito moltissimo e di tempo per lavorare, di conseguenza, ne ha sempre trovato pochino.

La terza guerra mondiale
o La rivoluzione geopolitico-alimentare
di Valentino Zeichen

L'atteggiamento conservatore di Zeichen, quasi da ancien régime, l'ha sempre aiutato moltissimo facendogli da lasciapassare per le case più blasonate e più altolocate della città. Valentino ama i nobili, di cui rispetta i rigidi protocolli nonché i cerimoniali, così come i ricchi, di cui apprezza la disinvoltura e l'estrema abilità nel fare soldi. Non vergognandosi affatto di tali sentimenti, di entrambe le fazioni frequenta le case e le rispettive cucine.

Nei ricevimenti in villa, tiene banco, loda gli uomini, fa la corte alle signore, anche in virtù di eccellenti doti di intrattenitore e di una notevole bella presenza che, negli anni Sessanta, gli era valsa un ruolo di primo piano nella Roma di Rosati e degli aperitivi a piazza del Popolo. Proprio lì, infatti, aveva avuto modo di esercitare il suo fascino fra ogni genere di rivali e ostacoli: una serie ininterrotta di conquiste si era consumata a suo vantaggio fra quei tavolini posti davanti all'obelisco Flaminio e agli invidiosi dirimpettai di Canova, un ritrovo non ugualmente ben frequentato ma sempre ugualmente pieno. Contessine, marchesine, principesse, e addirittura un'erede al trono di origini persiane (nonché illustri scrittrici e artiste di fama), erano cadute ai suoi piedi, cotte a puntino, per rialzarsi tuttavia di colpo non appena lo stesso Valentino, per frenare tutto quell'imbarazzante ardore, le informava circa l'entità del proprio conto in banca. Nei resoconti a distanza, Zeichen ama molto sottolineare quel passaggio, preludio ogni volta al finale patetico: tutte, indistintamente, appena saputo che lui non aveva sostanze a sufficienza (Valentino diceva loro che l'estratto conto non era più visibile poiché si era "bruciato"), si allontanavano regolarmente

tenendoselo al massimo come amante: avventure, insomma, ma mai amore, a dimostrazione dell'immensa crudeltà e avidità delle donne.

Pericolosa caratteristica di Zeichen è l'attenzione verso l'arte culinaria (altrui) e la cucina in genere. Valentino nutre un'autentica venerazione per il cibo quanto un'istintiva rabbia per i ristoranti (specie quando non all'altezza) che ricaricano il prezzo di un piatto anche di quindici volte rispetto alla spesa reale. Pur approvando le classi sociali con tutte le loro assurdità nonché i paradossi della ricchezza, non riesce proprio a tollerare un tale spropositato guadagno su quelle che, in fondo, altro non sono che semplici materie prime.

Molto bravo a cucinare, si favoleggia di pranzi *chez lui* allestiti nel giardino della baracca, anche se testimoni oculari ricordano una pasta al sugo piuttosto ordinaria e nessun secondo. Valentino, d'altronde, ha sempre ribadito di preferire la cucina casalinga a quella ricercata e, se portato fuori, le trattorie un po' rustiche con piatti tradizionali rispetto ai locali più trendy (è sua del resto l'idea di un ristorante à la page con una saletta dedicata ai soli piatti casarecci senza troppi fronzoli e innovazioni).

Nonostante l'esplicita predilezione per le case, è spesso al ristorante, invitato nel suo ruolo di poeta mondano (ancora si vanta di aver scritto su commissione per un concorso sui generis) e per le sue caratteristiche di duttile conversatore che fanno di lui il perfetto "uomo di compagnia moderno".

Elido, che a differenza del poeta parla a valanga – senza misura né cautela – e mangia senza far troppo caso a quello che ingerisce (se è di buon umore anche una ciabatta gli sembra buonissima), spesso lo porta con sé usandolo come cartina di tornasole per le proprie farneticazioni perché sa che Zeichen, pur essendo un grande adulatore, è una persona diretta e dice sempre la verità o, almeno, quello che pensa. Valentino infatti è schietto nel giudizio e non ha certo peli sulla lingua che orna, lima e infarcisce di metafore su carta ma che non è mai riuscito ad assoggettare al pensiero conformista, specie se bevuto.

In queste occasioni hanno luogo le surreali discussioni di cui si diceva durante le quali i discorsi si mescolano più che mai allo studio dei piatti serviti. Poveri ristoranti! Ci guadagnano, sì: ma a che prezzo?

Una volta, durante un pranzetto in cui si erano messi a parlare dei Vangeli e del comportamento di Gesù al Tempio – tavolo all’aperto, vino dei castelli e aria frizzantina –, Valentino aveva detto «Gesù mi piace perché è western». Poi, però, di fronte a quelli che secondo lui erano calamari sì fritti ma cotti direttamente surgelati (accelerando così il naturale processo di cottura dei molluschi che si erano «sfogliati» e come «denudati», con la farina che non aveva attecchito nella maniera adeguata al corpo), mentre Elido aveva già cambiato discorso due volte, Valentino, insolitamente tranquillo e serafico (riferendosi ovviamente a chi gli aveva preparato i calamari), aveva concluso semplicemente e shakespearianamente citando il Vecchio Testamento: «Dio li punirà!».

Non appena il giudizio negativo sui calamari era stato riportato in cucina, il cuoco in persona si era presentato per scusarsi e da quel giorno Elido e Alice erano stati eletti a ospiti di riguardo in quel ristorante che, prima dell’avvento di Zeichen, era riuscito faticosamente a farsi un nome.

Quella volta, in ogni caso, era andata bene perché le manifestazioni di dissenso verso l’arte culinaria altrui in genere erano più violente. «Oscilla, vibra, rimbalza», così Zeichen aveva giudicato una coda di rospo secondo lui mal cotta in un locale con arie da vecchia osteria romana. Il poeta, insomma, si era subito adeguato allo stile del posto attaccando a più riprese il cuoco con un linguaggio fra il forbito e il finto dimesso, usando la mediazione di un’imbarazzata cameriera. A riprova delle sue parole, poi, aveva sottoposto la giovane alla verifica pratica: affondando la forchetta nel piatto aveva provato, di fronte all’intera sala, l’orribile e dubbia consistenza del pesce, imbarazzando persino il Publisher che era lì per festeggiare un suo autore di culto strapagato. Deluso dalle portate principali, sempre più brillo, alticcio, alla fine completamente ubriaco, Valentino aveva sperato almeno nel dessert ma senza troppe illusioni. Ordinato il “dolce della casa”, confidando in quel pizzico di semplicità dato

dal nome, si era ritrovato davanti (con aria attonita) una specie di budino postmoderno alla cui sommità stava un'intricata rete di caramello. Esterrefatto, disgustato (soprattutto per quella creazione spacciata per piatto tipico), Zeichen in un primo momento aveva cercato di scomporre gli elementi, poi, senza neanche assaggiare, aveva espresso il triplice verdetto: «Vomito per fare presto» il giudizio a occhio sulla consistenza del budino; «Sapone puro» il commento alla ridicola rete di zucchero; «Orrore puro» la classificazione complessiva, non solo per i disegni con l'aceto a decorare il piatto.

Quella volta, furono costretti a portarlo via quasi a forza mentre urlava «La raffinatezza è la rovina del mondo», «Monnezzari tutti» e «Solo le case sono salve!», con cui in genere concludeva l'invettiva nei locali a suo avviso troppo ricercati.

Anche in quelli "amici" tuttavia non era da meno e una volta se la prese addirittura con le signore, di cui in generale apprezzava la cucina criticandone solo l'insalata con i pachino troppo spesso «galleggianti nell'olio».

Dopo aver assaggiato e riassaggiato una cotoletta alla milanese secondo lui assai poco saporita, ancora perplesso di fronte alla scarsa sapidità della fettina, aveva esclamato «Mi sembra di stare nello spazio...», facendo piangere la signora Anna, di solito piuttosto coriacea alle critiche cui periodicamente la sottoponeva, per aver oltrepassato il limite al momento del dessert. Infatti, dopo che, per ovviare alla delusione della carne, lei stessa gli aveva portato un dolcetto consolatorio, alla domanda maliziosamente formulata di «Com'è la torta?», in un mugugno a mezza bocca Valentino aveva risposto: «Sopportabile». Già in passato del resto il poeta aveva avuto da ridire sulla cottura dei würstel (una delle specialità della Birreria Peroni gestita dalle signore). Secondo lui (e qui non erano da escludere reminiscenze di un passato fiumano) i würstel andavano forati e non incisi, permettendo così ad aria e ad acqua di introdursi con la giusta cautela.

A volte, amico n. 3 e amico n. 4 si ritrovano a pranzo dalle medesime signore (spesso per un errore del Publisher che si scorda di avvertire o l'uno o l'altro).

L'avvocato, che è un buongustaio, ma di suo non saprebbe cucinare neanche una bistecca, adora mangiare. E, mentre apprezza il gulasch con patate o i canederli in brodo preparati secondo tradizione, tra un resoconto legale e l'altro, parla di golf ai Caraibi e aste di arte contemporanea a Miami.

In quei casi, per indifferenza verso gli argomenti trattati e per un innato, reverente timore della legge, Zeichen si limita ad ascoltare in silenzio: col tovagliolo al collo e un fare compito, ordina i piatti preferiti e il suo quartino di rosso alzando appena un sopracciglio in segno d'intesa con Emma, che sa già tutto conoscendo al millimetro le sue abitudini.

Più scatenato, senz'altro, è alle cene con l'amico Ontani che lo invita periodicamente a mangiar fuori la domenica: una volta insieme, poeta e pittore si divertono a dileggiare la cucina altrui in serate giocose ai limiti del surreale.

Da Cesarina, una sera, per un'eccessiva presenza di peli nel carciofo ordinato improvvidamente, avevano ridacchiato per ore favoleggiando su un pennello da barba particolarmente fornito. Poi, arrivati al dolce, di fronte al millefoglie ricolmo di panna: «E questa che sarebbe, la schiuma?».

Da vero uomo di mondo, Zeichen cerca sempre di adeguarsi alle situazioni; non di rado, è tentato di mantenere la calma per arrivare tutti indenni al dessert. Il tentativo, tuttavia, si rivela puntualmente inutile.

Al Cuccurucù con Elido, al cameriere che una volta gli si era rivolto con il titolo più lusinghiero a Roma, Valentino aveva risposto flautato: «Non mi chiami Dottore, per favore, io la medicina la detesto», non prima però di avergli fatto notare, seppur educatamente, che il vino appena servito era troppo legato, sembrava come «imprigionato». Di fronte al menù formato gigante in conformità con la moda corrente: «Ho sempre avuto problemi con i messali», rimandando l'oggetto ancora molto urbanamente al mittente con la legittima richiesta di una lista «un po' più normale».

Davanti all'offerta di un «saggio» di vino, però, Zeichen non si era tenuto più: dopo la replica puntigliosa – «Il saggio si fa solo all'accademia di danza» – era stato

costretto a rifiutare il bicchierino di Jägermeister offerto a fine pasto, giudicandolo in tutto e per tutto uno «sturalavandini».

Nei locali troppo raffinati, proprio a mettere in evidenza le mancanze (in contrasto con le pretese), Valentino, già all'ingresso, spesso sentenzia a gran voce: «Essendo troppo concettuali in cucina speriamo non ne soffra il servizio», mettendo le mani avanti sulla prevedibile scarsità delle porzioni e l'inopportunità di stoviglie dalle forme astruse o eccentriche.

Può succedere che, per reazione, i ristoratori facciano sfoggio delle loro qualità offrendogli il posto migliore e piattini d'introduzione al pasto preparati espressamente, a riprova dell'indubbia efficacia di scene spiazzanti al limite del raccapricciante: a volte Zeichen urla, ulula, fa versi strani prima di contorcersi e gemere sommerso al momento dell'assaggio del vino.

È nel ristorante che sostituisce le signore il lunedì, però, che Zeichen dà il meglio di sé, anche in virtù delle schermaglie inscenate con la cameriera Noemi che danno vita ogni volta a siparietti gustosissimi, ancor più forse dei piatti serviti. Per i commenti dispensati fin dall'elencazione a voce del menù da parte della ragazza, Valentino in quel locale si è fatto la fama di “rompicoglioni maximo”, diventando tuttavia un punto di riferimento imprescindibile per gli habitués (un pubblico vivace e attento nonché superiore in numero al suo come poeta), che aspettano di conoscere le sue reazioni (con le puntigliose osservazioni allo chef) prima di ordinare i piatti del giorno.

È chiaro che la cosa gasa oltremisura Zeichen che trova qui quel consenso che in tanti anni non è mai riuscito a ottenere in ambito letterario, troppi gli invidiosi del suo talento, i più respinti dal suo carattere.

Di fronte all'offerta di “bon bon di tonno”, “battuto di spigola”, “ovetto poché” serviti volta a volta nell'unione con asparagi bianchi o radicchio di Treviso, per i commenti relativi fatti via via un altro po' li cacciano nonostante l'assiduità di Fazi come cliente affezionato e il colore manifesto della sua carta di credito.

Un giorno, dopo l'infausta ordinazione di nodini di vitello con contorno di spinaci, Valentino aveva richiamato l'attenzione dei vicini di tavolo esclamando: «Ma dove l'avete presa la carne, in tappezzeria?». Quel pranzo d'altra parte era andato storto fin dall'inizio se, anticipando la stessa enunciazione a voce dei piatti speciali da parte di Noemi, il poeta aveva dato avvio alle danze con uno spiazzante: «Con cosa ci vuole avvelenare oggi?».

La ragazza, però, aveva tenuto botta e, prontissima, aveva ribattuto: «Credo che glisserà davanti alla tartare di tonno abbattuto...» (lui stesso, di fronte a un'unica porzione rimasta di insalata di farro, aveva sentenziato: «Rinuncio volentieri»).

Continuarono così: davanti all'offerta di un ossobuco con purea di patate rosse: «Ho già avuto una brutta esperienza l'altra volta»; di fronte alla proposta di un "finger chocolate", giunti faticosamente al dolce: «No, grazie, cianuro puro».

Finito il dessert, la «passabile» crème brûlée («unica scelta possibile», per quel giorno e per sempre), chiese «ancora vino» motivando la scelta con uno struggente quanto cinematografico: «Oggi tutto il pranzo è da dimenticare e solo il vino potrà farmelo dimenticare» e affidandosi inaspettatamente a Noemi per la scelta di colore e cantina poiché «troppo estenuato dal pasto» (a sorpresa, le aveva detto: «Si immedesimi nel mio palato e poi decida»).

A volte, per Zeichen si innescano circoli viziosi diabolici: il pesce per togliersi il sapore del tartufo, la crème brûlée per togliersi il sapore del pesce ecc., il tutto per sopperire alla mancanza di piatti un po' più normali come la pasta alla maniera di Amatrice (detta anche all'amatriciana) o i bucatini al sugo. Un giorno che lo chef aveva voluto innovare il suo dolce preferito con una punta di rabarbaro, Valentino, dopo aver leccato il cucchiaino fino a farlo brillare, aveva sussurrato a Elido e Alice: «Non prendetelo mai!». Al passaggio di Noemi che, rimasta al gesto col cucchiaino intravisto di sfuggita, gli aveva chiesto sicura: «Le è piaciuto, vero?», aveva risposto: «Insignificante, disgustoso».

Valentino sconta il lusso di non aver mai lavorato un solo giorno in vita sua con una presenza costante durante pranzi e cene strategici: mangiando riccamente infatti

dispensa utili consigli agli amici. «Io nasco avvocato», aveva concluso una volta che Elido gli aveva riferito di alcuni guai col commerciale. Sempre in veste di leguleio, poi, si era permesso di dare istruzioni sul da farsi richiamando allo stesso tempo l'attenzione dello chef per alcuni appunti sulla decorazione di un piatto. «Il cuoco potrebbe mettere la sua firma invece di fare i ghirigori», aveva suggerito a Noemi con riferimento ai cerchi di aceto balsamico e salsa verde sul bordo; continuando poi con malcelata ironia «perché è giusto che il ragazzo si faccia riconoscere. Deve essere rintracciato!». All'uscita dell'interessato dalla cucina, sempre Zeichen ci aveva tenuto a spiegare, in un tono di voce leggermente più basso, quasi da confidente: «Lei crede in quello che fa e perciò deve farsi riconoscere. Deve venir fuori per quello che è. Lei deve imporre il suo nome, lei è giovane!», e il ragazzo, tutto contento, la volta successiva gli firmò il piatto.

Sperando nella popolarità di Valentino (da giocare magari con la stampa), i proprietari del locale avevano guardato su internet per capire chi fosse quello stravagante personaggio. Oltre alla menzione delle raccolte di versi e ai relativi commenti da parte della critica più affermata, erano comparsi immediatamente i video caricati su YouTube: quello con Valentino vestito da pirata, benda sull'occhio e cortellessa in bocca, che in quel modo singolare aveva voluto pronunciarsi contro la critica strutturalista; un altro con Valentino in sfida con i vicini che, a suo dire, gli si erano intrufolati in casa per siringargli le patate e avvelenargli il vino (oltre che per tagliuzzargli le felpe; il video iniziava con l'ammissione tragica: «Io sono in guerra dal '45»); un altro, meno recente, con Valentino a terra, durante una performance a metà tra poesia e arte in puro stile anni Settanta, che si contorceva a più non posso fra urla e frasi sconnesse dal contenuto surreale. Video questi che ebbero l'unico merito di impressionare lo chef facendogli indossare giacca e cappello regolamentari ogni volta che intravedeva Valentino, uscendo a salutarlo in sala abbigliato di tutto punto per non farsi trovare in “déshabillé”.

Autodefinitosi a seconda della circostanza «credente intermittente», «democristiano convinto» o «berlusconiano pentito» ma indiscusso maestro di stile

ed elegante in ogni cosa, anche sul comportamento in società Valentino si permette di dare i suoi consigli a Elido che difficilmente riesce a tenere a freno la rabbia e a dosare la propria esuberanza in pubblico. Un giorno, per invitarlo alla calma di fronte a una situazione complessa e a un buco nel budget: «Guarda me, io non mi arrabbio mai. Io ho i nervi a zero; sono raffreddati come dentro a un freezer» gli aveva suggerito, per poi andare su tutte le furie all'arrivo di una crème brûlée a suo avviso poco cotta (a Noemi, più tardi, un minimo ricomposto aveva spiegato paziente: «L'altra volta funzionava meglio perché c'erano più uova...»).

Dall'uscita in libreria di *Benvenuti nella mia cucina*, Zeichen non si capacita del successo della Parodi anche perché, secondo lui, la cucina è una questione di tempo.

«Io procedo per step. Le ricette non hanno prospettiva e l'unica prospettiva è il tempo»: così un lunedì, sempre a Noemi, cercando di esplicitare il concetto disegnando cerchi nell'aria con le sue dita lunghe a preambolo di un'infalibile ricetta: «Prima rosolo lo spezzatino, scotto la carne insomma, poi la mescolo alla cipolla, proprio come in una catena di montaggio... È solo rispettando i tempi che possono venire bene i piatti». «Sì sì, ma adesso ordiniamo...», gli aveva risposto lei, per una volta sulle spine, richiamata in cucina a distanza di pochissimi minuti con soli due camerieri in sala e il ristorante al completo.

Quando è di buon umore, in equilibrio con se stesso (non molte volte, a dir la verità), di fronte a piatti immensi, quadrati, fusi in fogge bizzarre, concavi o convessi, sta zitto, non dice nulla, limitandosi a guardarli scettico e al massimo sottolineando la conseguente scarsità delle porzioni. D'altra parte è il primo a tenerci alla forma, uomo di cerimonie, abituato a comparire nelle situazioni più disparate sempre nell'osservanza scrupolosa delle regole del vivere civile tanto che, già da anni, medita di offrirsi volontario per lezioni di conversazione in un'ipotetica scuola dedicata all'argomento (non a caso, è già autore di un testo teatrale, *Refezione*, sull'arte del dialogo applicato alla tavola).

Dotato di una presenza scenica notevole, Zeichen è l'unico vivente ad avere un premio intitolato, grazie a un'idea bizzarra venuta un giorno a Giancarlo Nanni. Il

“premio Valentino Zeichen”, unico giurato Valentino Zeichen, fino a poco tempo fa, consegnava un riconoscimento in denaro (in una busta dal contenuto misterioso al solo Zeichen) a un poeta che si fosse particolarmente segnalato per la propria opera in una serata-spettacolo il cui unico protagonista era Valentino Zeichen.

Proprio lì, in una di quelle scatenate occasioni che si tenevano al Teatro Vascello, Alice aveva avuto modo di conoscere dal vivo quello che era uno dei suoi autori prediletti nonché di apprezzarne le doti di intrattenitore nel gesto di assegnare il premio a un amico secondo il suo insindacabile giudizio.

Già legata a Elido, in seguito, Alice ebbe modo di frequentare Zeichen più da vicino e di assistere così alle scene al ristorante, all’inizio osservate con sospetto ma col tempo quasi attese, con il gusto ogni volta di vedergli ripetere il coup de théâtre – anche se, in quei frangenti, Alice è spesso costretta a stare zitta perché inserirsi tra il Publisher e Valentino è impossibile, un po’ per gli argomenti trattati, un po’ per l’estrema misoginia che accomuna gli amici di Fazi, tutti insindacabilmente gran seduttori e uomini d’altri tempi, nel vero senso della parola.

Alice apprezza e non apprezza le peculiarità di Valentino, così come Elido che un po’ sottovaluta e un po’ esalta Zeichen a seconda della rassegna stampa che riceve via mail. Proprio come avviene con le persone più care, che più sono fedeli più si sminuiscono in base al principio del “*nemo propheta in patria*”, Fazi è paziente con Valentino quanto con Alice, che tuttavia considera entrambi fuori dal mondo e, pur in maniera diversissima, assai poco conformisti.

Anche in virtù del caratterino di lei, con il poeta non sono mancati nel tempo piccoli screzi, scazzi veri e propri o vere e proprie scenate: in occasione di un compleanno in cui lei aveva voluto riunire amiche storiche e persino parenti ritrovati da poco, proprio Zeichen (incautamente invitato al ristorante) si era reso protagonista di una scena invereconda dopo che i camerieri avevano tardato a versargli il vino. Un’altra volta, a Natale, dopo che lei stessa aveva preparato un menù imperiale iniziando a cucinare tre giorni prima (argenteria lucidata con cura, piatti Ginori, bicchieri di cristallo del corredo di famiglia), Valentino, unico ospite in casa estraneo

alla famiglia, aveva dato in escandescenze già dall'aperitivo perché nel tripudio di salumi e formaggi di ogni provenienza e qualità mancavano i carciofini sotto aceto.

La “scena dei carciofini”, così come quella del compleanno, provocò tre mesi di freddezza ma alla fine, amico e fidanzata del Publisher fecero pace, lei dando per scontate quelle uscite, lui minimizzandole.

Fatto sta, ora Alice e Valentino passano molto tempo al telefono parlando di tempo e di salute, di perturbazioni in arrivo e di Vicks VapoRub, fino all'influenza cinese con tutte le sue conseguenze, tirata in ballo da Zeichen per un raffreddore venuto a Elido insieme a stravaganti ipotesi medico-sociali («Questi extracomunitari ci portano le loro malattie, così le nostre mutano: la cultura è anche microbiologica»), ipotesi poi confermate persino dall'«Economist» nonché da un autore Fazi alle prese con i cinipidi nelle sue piantagioni di marroni.

Anche di letteratura discutono, a volte, e di autori esordienti, commentando magari le recensioni uscite sul «Sole» la domenica o gli editoriali di Magris sul «Corriere». Per il risvolto di copertina degli *Aforismi*, che lei gli aveva scritto in veste di editor, dopo i complimenti più sentiti anche da parte di critici e amici, Zeichen una mattina le aveva voluto esprimere tutta la sua gratitudine e il suo apprezzamento più sincero: «Davvero, sai, sei più intelligente di quello che sembri».

Insomma, ormai una certa confidenza ce l'avevano e una sera che, dopo una cena, Alice aveva dato di matto per un'ennesima uscita sulle ex da parte di Elido (che adesso ridacchiava sotto i baffi come un bambino appena sorpreso con le dita nella marmellata), Valentino (che come l'editore riteneva quegli argomenti noiosi quanto superflui), sentendola appellare in maniera colorita tutte le donnine via via nominate dal Publisher, aveva cercato di calmarla rammentandole il suo status di signora. Quando lei gli aveva ricordato le scene nei ristoranti, però, Zeichen si era subito ritirato in buon ordine: touché.